

MILANO

CORRIERE DELLA SERA

corriere.it
milano.corriere.itVia Solferino 28, Milano 20121 - Tel. 02 62821
Fax 02 62827703 - mail: cormil@rcs.it


www.scalomilano.it
Locate di Triulzi, via Milano, 5

Agli Arcimboldi
I danzatori «Trocks»
rileggono i classici
tra virtuosismi e parodie

di **Valeria Crippa**
a pagina 12



Experience
Nannini story
in 30 canzoni

di **Paolo Carnevale**
a pagina 12

OGGI 20°C
Nuvoloso
Vento: OSO 3 Km/h
Umidità: 72%

DOM	LUN	MAR	MER
11°/22°	12°/19°	13°/18°	13°/14°

Dati meteo a cura di 3BMeteo.com
Onomastici: Teresa, Ruggero

27 Ottobre Dalle ore 15:00
FASHION, FOOD & DESIGN
Shopping district
THE OPENING
Locate di Triulzi, via Milano, 5

L'eredità del Nobel

LA POESIA
CHE SERVE
A MILANOdi **Giangiaco Schiavi**

Non ci sono due Milano per Dario Fo, per l'artista, il teatrante, il magnifico giullare che al potere contrapponeva l'allegoria, la satira e il mistero buffo, c'è una città che sente di aver perso un altro pezzo di storia, una poesia di nebbia che viene da lontano, sussurra Roberto Vecchioni, da quel periodo di attese, di tensioni morali e civili di cui parla Corrado Stajano in una bella pagina de «L'eroe borghese». Se Milano oggi è una capitale ritrovata, quella in cui Dario Fo si è immerso per costruire il suo profilo di mattatore, era una città di speranze e sentimenti, di maestri e talenti, che uniscono e non dividono. In quegli anni «a Milano vivono, disponibili e curiosi, tanti che hanno lasciato traccia nella letteratura, nelle scienze, nella storia della cultura, delle arti, della religione e dell'economia», scrive Stajano. Ci sono i Nobel, Quasimodo, Natta e Montale, c'è Elio Vittorini con Emilio Sereni, Luciano Bianciardi seduto ai tavolini di Brera con i fotografi Bavagnoli e Mulas, ci sono i circoli, l'Umanitaria, la Casa della cultura, il Turati, l'architettura di Albini e Gio Ponti, l'onda

IL RICORDO E L'ADDIO OGGI LA CERIMONIA LAICA IN PIAZZA DUOMO

I «grazie» della gente nel saluto a Dario Fo
Sala al figlio: città in debito, rimedieremo

Ieri molti milanesi in fila al Piccolo per salutare Dario Fo (foto). E alle critiche del figlio Jacopo risponde il sindaco Beppe Sala: «Ha dato a Milano più di quanto ha ricevuto. Non ci sono grandi segni di omaggio a lui, cercheremo di rimediare». Oggi alle 12 il funerale laico in piazza del Duomo.

a pagina 2 **Foschini**

L'ARCIPRETE BORGONOVO

«Dubbi sui funerali»

di **Giampiero Rossi**

«C'è il rischio di confusione tra simboli laici e religiosi». Così Borgonovo, l'arciprete del Duomo.

a pagina 3

ESCOBAR, DIRETTORE DEL PICCOLO

«I bilanci? Offensivi»

di **Maurizio Porro**

«I bilanci adesso sono offensivi». Il direttore del teatro Sergio Escobar ricorda il legame con l'attore.

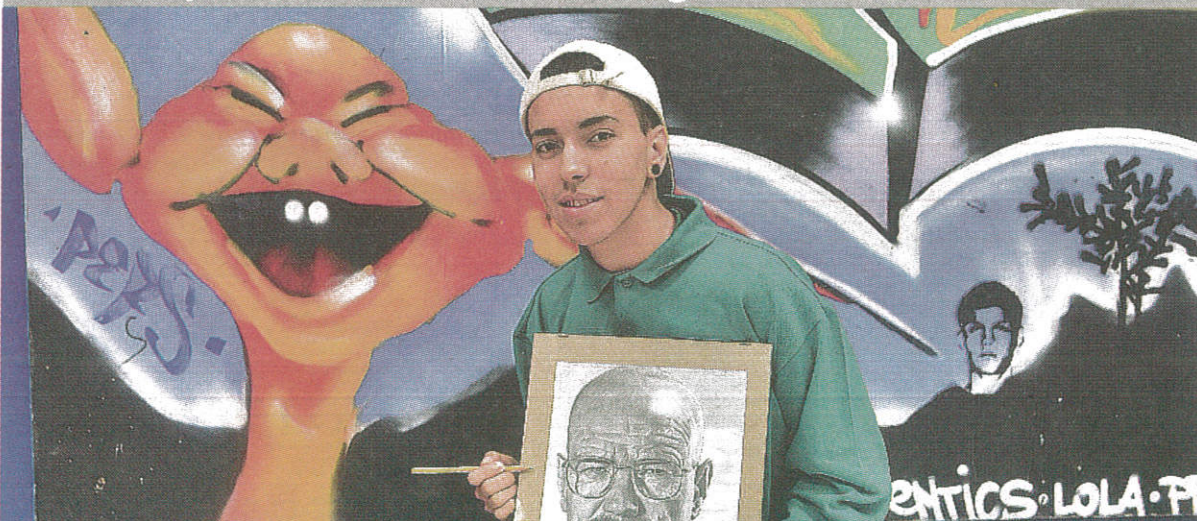
a pagina 3

Palazzo Marino In chiusura le liste per le benemerenze. Via libera del Pd alla medaglia per l'ex sindaco. E Ci vuole Cesana

Ambrogini, partita incrociata sui nomi

Tra i candidati l'attore Albanese e la manager Scocchia. Forza Italia ripropone Letizia Moratti

La storia I prof della Naba: ha talento, tagliamo la tassa di iscrizione



«Ambrogino a Letizia Moratti». Forza Italia ci riprova e ricandida l'ex sindaco alla benemerente. Non più, come nel 2013, per avere portato l'Expo in città, ma per essere stata la prima donna presidente Rai, la prima donna a indossare la fascia tricolore a Milano e perché da sempre in prima linea per impegno sociale. Poi un valzer di nomi, tra cui il comico Albanese e il rettore del San Carlo don Aldo Geranzani.

a pagina 5 **Verga**

IMPRESA E CRESCITA

Se la chiave del rilancio
resta alla classe mediadi **Renato Mattioni**

C'è ancora fatica nelle imprese, piccole e me-

giullare che al potere contrapponeva l'allegoria, la satira e il mistero buffo, c'è una città che sente di aver perso un altro pezzo di storia, una poesia di nebbia che viene da lontano, sussurra Roberto Vecchioni, da quel periodo di attese, di tensioni morali e civili di cui parla Corrado Stajano in una bella pagina de «L'eroe borghese». Se Milano oggi è una capitale ritrovata, quella in cui Dario Fo si è immerso per costruire il suo profilo di mattatore, era una città di speranze e sentimenti, di maestri e talenti, che uniscono e non dividono. In quegli anni «a Milano vivono, disponibili e curiosi, tanti che hanno lasciato traccia nella letteratura, nelle scienze, nella storia della cultura, delle arti, della religione e dell'economia», scrive Stajano. Ci sono i Nobel, Quasimodo, Natta e Montale, c'è Elio Vittorini con Emilio Sereni, Luciano Bianciardi seduto ai tavolini di Brera con i fotografi Bavagnoli e Mulas, ci sono i circoli, l'Umanitaria, la Casa della cultura, il Turati, l'architettura di Albini e Gio Ponti, l'onda magica di Grassi e di Strehler al Piccolo, l'Anacleto gasista di Franco Parenti alla radio... Le due Milano oggi «sono unite dal rimpianto», come ha detto il presidente di Mediaset, Confalonieri, perché con Dario Fo si può non essere d'accordo sulle posizioni politiche (e sono tanti ad esserlo) ma sulla grandezza, sul genio della scena, non si discute: all'arte si perdona tutto.

continua a pagina 3



gio a lui, cercheremo di rimediare». Oggi alle 12 il funerale laico in piazza del Duomo.

a pagina 2 **Foschini**

«C'è il rischio di confusione tra simboli laici e religiosi». Così Borgonovo, l'arciprete del Duomo.

a pagina 3

«I bilanci adesso sono offensivi». Il direttore del teatro Sergio Escobar ricorda il legame con l'attore.

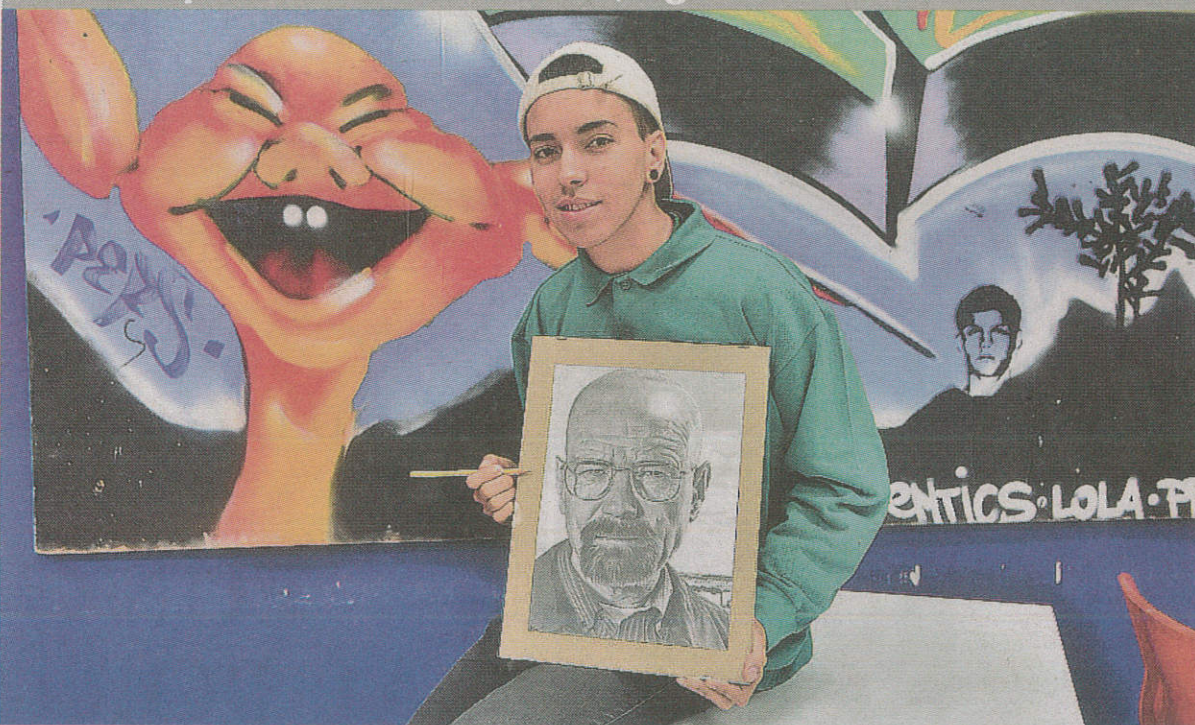
a pagina 3

Palazzo Marino In chiusura le liste per le benemerienze. Via libera del Pd alla medaglia per l'ex sindaco. E Ci vuole Cesana

Ambrogini, partita incrociata sui nomi

Tra i candidati l'attore Albanese e la manager Scocchia. Forza Italia ripropone Letizia Moratti

La storia | prof della Naba: ha talento, tagliamo la tassa di iscrizione



Il mago della matita adottato dal quartiere «Appello per gli studi»

Vent'anni e un grande talento: quello per il disegno. Ahmed Malis (foto Piaggese) è sostenuto dal Centro di aggregazione giovanile Creta, che lo incoraggia a investire nella sua passione. Ora ha passato il test di ammissione alla Naba. Ma le tasse sono alte, la sua famiglia non se le può permettere. E l'accademia: «Valuteremo se farlo studiare gratis».

a pagina 4 **Andreis**

«Ambrogino a Letizia Moratti». Forza Italia ci riprova e ricandida l'ex sindaco alla benemerienza. Non più, come nel 2013, per avere portato l'Expo in città, ma per essere stata la prima donna presidente Rai, la prima donna a indossare la fascia tricolore a Milano e perché da sempre in prima linea per impegno sociale. Poi un valzer di nomi, tra cui il comico Albanese e il rettore del San Carlo don Aldo Geranzani.

a pagina 5 **Verga**

IMPRESE E CRESCITA

Se la chiave del rilancio resta alla classe media

di **Renato Mattioni**

C'è ancora fatica nelle imprese, piccole e medie. La Milano col compito storico di «prendere per mano» il Paese, come ha detto il premier, deve ricostruire anche le reti corte, insieme a quelle globali. Certo, la Milano «simbolica» cresce. Sale di mezza classifica negli indici delle *global city*. Insieme alla quotidianità inquietata delle aziende metropolitane, che continuano ad aumentare.

continua a pagina 11

CONTI IN ATTIVO E INTESA CON I DIPENDENTI

San Raffaele fuori dalla crisi

di **Simona Ravizza**

a pagina 4

Villa Castelbarco

Vaprio d'Adda (MI)



15 - 23 ottobre 2016

ANTIQUARIATO

XXX MOSTRA MERCATO NAZIONALE

Orari: da lunedì a venerdì 15.00 - 20.00
sabato e domenica 10.30 - 20.30

info tel. 02 90965254

www.villacastelbarco.com

Autostrada A4 (MI-VE) uscita Trezzo sull'Adda
Ingresso aperto al pubblico a pagamento



Delitti e racket, i clan sulla terra di confine

Il patto tra due cosche della 'ndrangheta tra Luino e Ponte Tresa, a un passo dalla Svizzera

di **Cesare Giuzzi**

Due clan della 'ndrangheta si sono presi la terra di confine che da Luino e Ponte Tresa porta alla Svizzera. Una storia di incendi, estorsioni, traffico d'armi e omicidi. Con i boss che volevano uccidere gli imprenditori concorrenti per accaparrarsi tutto il mercato delle costruzioni. E sullo sfondo la storia di 4 delitti e di due morti sospette. Ecco come i Torcasio e i Ferrazzo si sono presi l'ultimo angolo d'Italia.

alle pagine 8 e 9

LE ELEZIONI DI ATENE

Rettore, corsa a 3 per il Politecnico

di **Federica Cavadini**

Finito il mandato di Giovanni Azzone al Politecnico si vota per eleggere il rettore e a oggi è una sfida a tre: candidati Ferruccio Resta e Giorgio Guariso, ingegneri, e Maria Agostina Cabiddu, giurista.

a pagina 4

LA STRATEGIA ANTIDISAGI

Venti negozi sfitti alle vittime di M4

di **Maurizio Giannattasio**

Venti spazi comunali sfitti per i negozi più penalizzati dai cantieri M4, con uno sconto sui canoni dal 20 al 40%. Approvato anche il piano triennale delle opere pubbliche 2017-2019 per 2,4 miliardi.

a pagina 5

APERTO
DOMENICA 16 ottobre
orario continuato 9:00 - 19:00

moda d'autunno

SANTINO

PUNTOMODA

GERENZANO (VA) TEL. 02 9668141 - SANTINOPUNTOMODA.COM

Primo piano | Oggi l'ultimo saluto

L'abbraccio a Fo «Città in debito ma rimedieremo»

Le parole del sindaco dopo lo sfogo online del figlio Jacopo
«Dato più di quanto ricevuto». Al Famedio con Franca

Comune



● Il sindaco di Milano Beppe Sala vuole «risarcire» Dario Fo

● Non solo un'intitolazione (come forse la Palazzina Liberty) ma anche progetti

La parola che ricorre di più è «grazie». A lui ma anche a Franca, con molti a ricordare gli «anni indimenticabili» della Palazzina Liberty occupata e trasformata dalla coppia in laboratorio internazionale di teatro. Uno scrive «adesso falli ridere e ragionare anche da lassù».

Sono i tantissimi milanesi che ieri per tutto il giorno hanno fatto il loro ingresso nella *Scatola magica* del Piccolo Teatro Strehler per l'ultimo saluto a Dario Fo, lasciando le loro firme nel registro che il figlio Jacopo e la famiglia, se lo vorranno, potrebbero portare insieme col resto dei ricordi di una vita all'archivio-museo del premio Nobel inaugurato ormai mesi fa dal ministro Franceschini. Non a Milano. Ma a Verona, come si sa. E così in attesa del funerale laico fissato

per le 12 di oggi in Piazza Duomo, a tener banco nei virgolettati sono ancora le parole di Jacopo postate l'altra sera tardi sul suo profilo Facebook: «Adesso sono tutti a celebrare Dario. Dopo una vita che han fatto di tutto per censurarlo e colpirlo in tutti i modi. Vaffanculo. Onore a Brunetta che ha detto che mio padre non gli è mai piaciuto». Più di 14 mila like in poche ore.

Il sindaco Beppe Sala arriva ieri alla camera ardente, saluta Jacopo, poi dice «penso che Fo abbia dato a Milano più di quanto ha ricevuto, non ci sono grandi segni di omaggio a lui e cercheremo di rimediare». Come? «Non escluderei l'idea di intitolare una targa, adesso ci ragioniamo, in uno spazio in cui rimanga viva la sua opera. Ma più che su un'intitolazione il tema è tro-



L'archivio
Il «tesoro» di Fo e Rame, è finito in un museo di Verona. Sopra, l'articolo del «Corriere»

vare una formula, un sostegno di qualcuno che sappia creare un percorso artistico». Intanto Palazzo Marino, trovati in poche ore i 40 voti necessari, ha risolto il passaggio burocratico per consentire la tumulazione del premio Nobel al Famedio dei milanesi illustri «vicino alla mamma», come ha

ricordato Jacopo. È al giorno del funerale di Franca Rame che va il ricordo dell'ex sindaco Giuliano Pisapia, quando arriva a sua volta allo Strehler: «La folla all'inizio piangeva, e alla fine Dario con quel suo «Ciaooo» riuscì a far sorridere tutti di nuovo».

Tanta gente d'arte e di spettacolo. Alessandro Bergonzoni («Non piangiamo la morte di un uomo, è il teatro che è in lutto») e Ottavia Piccolo («Mastro di tutti»), Claudio Bisio e Paolo Jannacci, Cochi, Giulia Lazzarini. Il direttore del Piccolo, Sergio Escobar: «Ha sempre affrontato i bacchettoni a testa alta».

Gonfalonieri. Corone di fiori di Mattarella, Renzi, di Virginia Raggi. I Cinquestelle e il figlio del loro fondatore, Davide Casaleggio, a spiegare che «Dario e mio padre Gianroberto

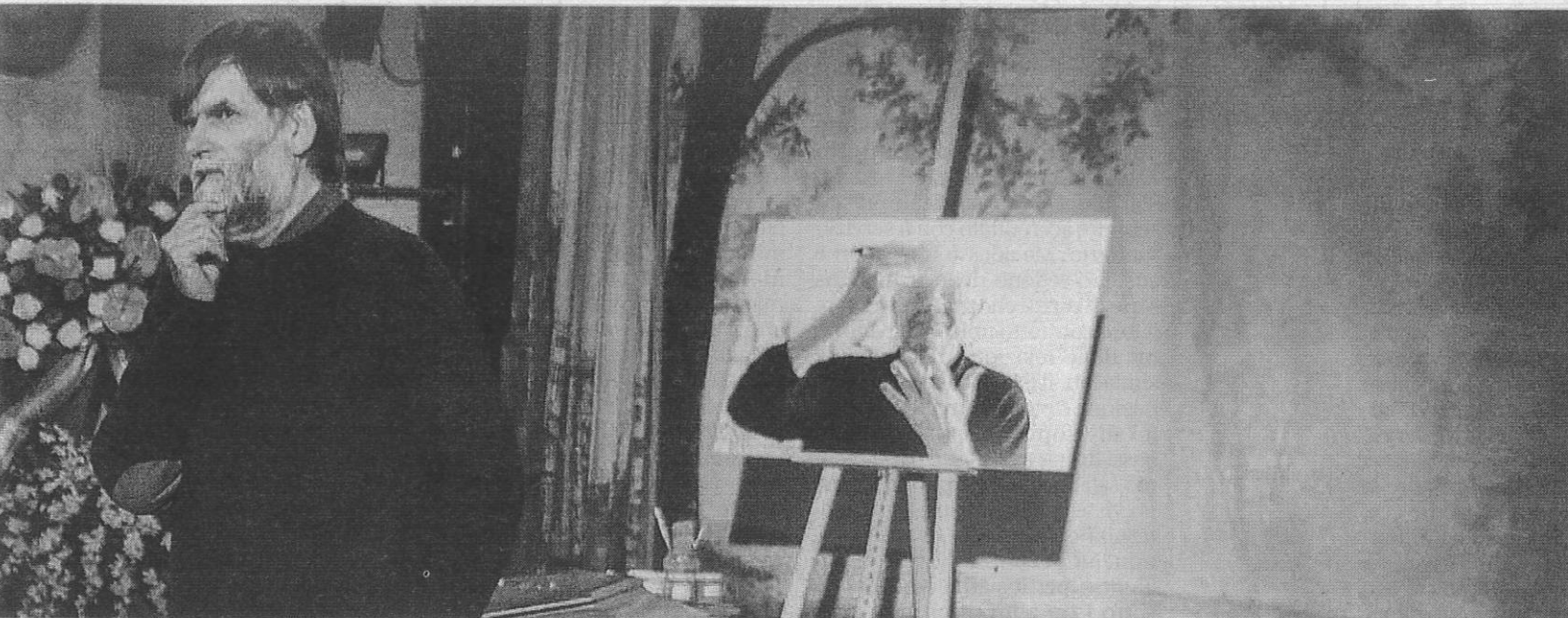
erano molto vicini». Assessori, politici.

Tra questi non manca chi a distanza polemizza con la decisione del lutto cittadino che il Comune ha proclamato per oggi: come l'ex ministro Ignazio La Russa, Fratelli d'Italia, il quale ha sottolineato che il suo partito «porterà avanti la sua campagna contro il referendum, lutto o no». Alessandro Morelli, della Lega, mette avanti «la nostra sensibilità alla richiesta dell'uomo di riposare accanto alla sua amata moglie», ma aggiunge che «lunedì diremo la nostra su Dario Fo senza ipocrisie».

Si distingue Fedele Confalonieri che lo ricorda solo come «straordinario»: «In politica non la pensavo come lui. Ma agli artisti si perdona tutto».

Paolo Foschini
© RIPRODUZIONE RISERVATA



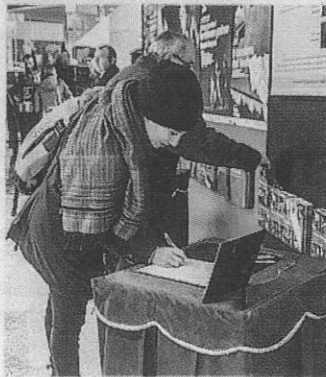
**L'arciprete**di **Giampiero Rossi**

«Il Nobel merita il Duomo Ma attenzione ai simboli»

Borgonovo: discutibile l'idea di funerale laico sulla piazza

«Sì è la prima volta, a memoria d'uomo. In via del tutto eccezionale, con il consenso del Comune, è stato consentito di deporre il feretro sul sagrato. E da un certo punto di vista, in questa cerimonia di commiato con il Duomo sullo sfondo si gioca una semiotica pericolosa». Monsignor Gianantonio Borgonovo è arciprete del Duomo e anche presidente della Veneranda Fabbrica. Insomma, se non è il padrone di casa ne è quantomeno l'amministratore. E l'occasione del funerale laico di Dario Fo, proprio all'ombra delle guglie, si presta a qualche riflessione.

La piazza, in effetti è di Milano, città laica e liberale. Ma il sagrato è del Duomo, cattedrale religiosa e al tempo stesso icona ambrosiana. Il confine tra mondo laico e religioso è rappresentato dai cinque gradini, che dalla piazza conducono al cospetto del marmo bianco della chiesa. Il premio Nobel per la letteratura è stato un grande milanese, ma non



L'omaggio Le firme sul registro per Fo

to siano ammesse solo funzioni religiose». E la cerimonia di oggi non lo è. «Però — aggiunge l'arciprete — suggerirei una riflessione sul l'idea stessa di funerale laico: in realtà non esiste. Il funerale è per definizione un concetto religioso, altrimenti si tratta di tumultazione, discorso commemorativo, panegirico...». Nessuno scandalo, comunque, se per l'estremo saluto a Dario Fo è stata scelta piazza Duomo: «Perché quella è l'anima pul-

sante della città, il Duomo è dei milanesi ed esprime la milanesità — osserva — e un cittadino come lui merita l'onore di un congedo proprio sotto la cattedrale». Però c'è il rischio di una «semiotica pericolosa» che si gioca «tra la piazza che rappresenta l'appartenenza cittadina di Dario Fo e lo sfondo del Duomo al feretro che è un'immagine ecclesiastica».

Insomma, un distinguo sottile ma pesante che si gioca su quei cinque gradini. Eppure in piazza Duomo si svolgono eventi di ogni genere, manifestazioni, comizi, feste, concerti. «È vero — dice l'arciprete — ma il palco viene sempre allestito in posizione defilata, proprio per evitare quella sovrapposizione di immagini, ma certamente la piazza è aperta alla città. Altra cosa sono le situazioni che possono recare danno al monumento, come i concerti rock». Ma Dario Fo non è stato anche un artista e intellettuale che si è mosso sul filo della religiosità,

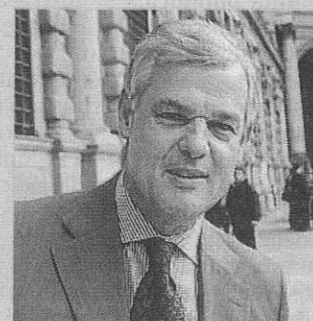
Allo Strehler
Jacopo Fo nella camera ardente allestita per il padre al Piccolo Teatro



Il sagrato del Comune ha stabilito che sul sagrato avvengano funzioni religiose. Però quella è l'anima della città e un milanese come lui merita l'onore di un

Il ricordo di Escobar

«Un grande vecchio con forza da ragazzo I bilanci? Offensivi»



L'omaggio
Il direttore del Piccolo Teatro, Sergio Escobar. Ieri in via Rovello è stata ospitata la camera ardente di Dario Fo. Qui fu allestita quella di Franca Rame

Sergio Escobar direttore del Piccolo Teatro dove ieri è stata allestita la camera ardente per Dario Fo. «Era il desiderio di tutti, fra noi c'è stato sempre un grande rapporto di riconoscenza e di affetto nei confronti di un teatro che l'ha ospitato 58 anni fa, che lo ha difeso, che è stato sempre suo amico».

E Milano?

«Non credo che si possa fare un rendiconto con il bilancino, cosa offensiva soprattutto per Dario che era un cittadino di mondo, irrefrenabile per carattere e stile».

Il ricordo recente?

«Quella meravigliosa sera in cui ha festeggiato da noi i suoi 90 anni. E poi ci siamo rivisti in una serata all'Unicredit con Enrico Intra e lui che nonostante tutto ha cantato senza tregua. Noi tutti, come persone e come istituzioni, abbiamo avuto con Fo l'unico rapporto vero e possibile, un flusso di affetto e stima, anche con giusti momenti di battaglia, ma mai una contabilità da ragioniere in cui il talento di Fo proprio non ci sta».

Se dovesse scrivere un epitaffio?

«È morto un grande vecchio con la forza di un ragazzo, la stessa che ho visto ieri, il prototipo felice di una generazione».

La prima volta che l'ha visto?

«Alla Palazzina Liberty col *Mistero buffo*. Dicono che avrebbe dovuto avere una sede stabile ma io penso che la sua personalità non si poteva ingabbiare in una struttura, lui era attirato dai luoghi più impensabili del mondo, tanto che dopo De Filippo è stato l'autore italiano più rappresentato».

Avevate progetti?

«Con lui i progetti ti potevano capitare tra capo e collo, difficile programmare».

Che tipo di teatro aveva in mente?

«Qualcosa di personale e che comunque partiva da un eccesso, da una esagerazione per poi arrivare alla misura, ma la partenza era sempre stare fuori dai canoni».

Il commento

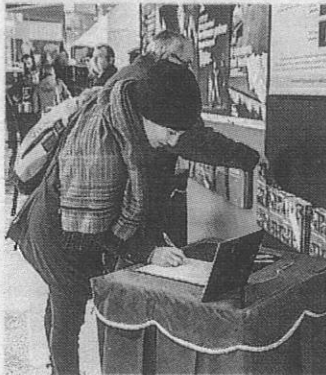
LA POESIA CHE SERVE A MILANO

SEGUE DA PAGINA 1

Se c'è un filo che unisce il cammino di un artista come Dario Fo a Milano è la vitalità di un sentimento che non deve essere perduto, la capacità di schiaffeggiare il potere con la satira e l'ironia, come i suoi amici Gaber e Jannacci, di fare del gioco un'arte e dell'arte un gioco. Il ricordo che lascia non è divisivo, non si racchiude in una divisa sbagliata a Salò o nell'epopea della Palazzina Liberty con qualche eccesso di troppo: si giudica delle opere, delle sue ineccepibili capacità

«Sì è la prima volta, a memoria d'uomo. In via del tutto eccezionale, con il consenso del Comune, è stato consentito di deporre il feretro sul sagrato. E da un certo punto di vista, in questa cerimonia di commiato con il Duomo sullo sfondo si gioca una semiotica pericolosa». Monsignor Gianantonio Borgonovo è arciprete del Duomo e anche presidente della Veneranda Fabbrica. Insomma, se non è il padrone di casa ne è quantomeno l'amministratore. E l'occasione del funerale laico di Dario Fo, proprio all'ombra delle guglie, si presta a qualche riflessione.

La piazza, in effetti è di Milano, città laica e liberale. Ma il sagrato è del Duomo, cattedrale religiosa e al tempo stesso icona ambrosiana. Il confine tra mondo laico e religioso è rappresentato dai cinque gradini, che dalla piazza conducono al cospetto del marmo bianco della chiesa. Il premio Nobel per la letteratura è stato un grande milanese, ma non certo un uomo di fede. Eppure, oggi, il suo ultimo palcoscenico terrestre sarà proprio al di sopra di quei gradini e come quinta avrà la facciata della chiesa. «In realtà non si potrebbe — sottolinea monsignor Borgonovo — perché una convenzione con il Comune stabilisce che in quel sagra-



L'omaggio Le firme sul registro per Fo

to siano ammesse solo funzioni religiose». E la cerimonia di oggi non lo è. «Però — aggiunge l'arciprete — suggerirei una riflessione sul l'idea stessa di funerale laico: in realtà non esiste. Il funerale è per definizione un concetto religioso, altrimenti si tratta di tumulazione, discorso commemorativo, panegirico...». Nessuno scandalo, comunque, se per l'estremo saluto a Dario Fo è stata scelta piazza Duomo: «Perché quella è l'anima pul-

sante della città, il Duomo è dei milanesi ed esprime la milanesità — osserva — e un cittadino come lui merita l'onore di un congedo proprio sotto la cattedrale». Però c'è il rischio di una «semiotica pericolosa» che si gioca «tra la piazza che rappresenta l'appartenenza cittadina di Dario Fo e lo sfondo del Duomo al feretro che è un'immagine ecclesiastica».

Insomma, un distinguo sottile ma pesante che si gioca su quei cinque gradini. Eppure in piazza Duomo si svolgono eventi di ogni genere, manifestazioni, comizi, feste, concerti. «È vero — dice l'arciprete — ma il palco viene sempre allestito in posizione defilata, proprio per evitare quella sovrapposizione di immagini, ma certamente la piazza è aperta alla città. Altra cosa sono le situazioni che possono recare danno al monumento, come i concerti rock». Ma Dario Fo non è stato anche un artista e intellettuale che si è mosso sul filo della religiosità, con le sue continue incursioni nei testi sacri? «Senza integralismi e nel pieno rispetto del cammino di ricerca di ciascuno, io avrei apprezzato un po' più di profondità nell'adooperare quei testi, che per noi credenti rappresentano la parola di Dio».



Il sagrato
Il Comune
ha stabilito
che sul
sagrato
avvengano
funzioni
religiose.
Però quella
è l'anima
della città
e un
milanese
come lui
merita
l'onore
di un
congedo
sotto la
cattedrale

mondo, irrimediabile per carattere e stile».

Il ricordo recente?
«Quella meravigliosa sera in cui ha festeggiato da noi i suoi 90 anni. E poi ci siamo rivisti in una serata all'Unicredit con Enrico Intra e lui che nonostante tutto ha cantato senza tregua. Noi tutti, come persone e come istituzioni, abbiamo avuto con Fo l'unico rapporto vero e possibile, un flusso di affetto e stima, anche con giusti momenti di battaglia, ma mai una contabilità da ragioniere in cui il talento di Fo proprio non ci sta».

Se dovesse scrivere un epitaffio?

«È morto un grande vecchio con la forza di un ragazzo, la stessa che ho visto ieri, il prototipo felice di una generazione».

La prima volta che l'ha visto?

«Alla Palazzina Liberty col *Mistero buffo*. Dicono che avrebbe dovuto avere una sede stabile ma io penso che la sua personalità non si poteva ingabbiare in una struttura, lui era attirato dai luoghi più impensabili del mondo, tanto che dopo De Filippo è stato l'autore italiano più rappresentato».

Avevate progetti?

«Con lui i progetti ti potevano capitare tra capo e collo, difficile programmare».

Che tipo di teatro aveva in mente?

«Qualcosa di personale e che comunque partiva da un eccesso, da una esagerazione per poi arrivare alla misura, ma la partenza era sempre stare fuori dai canoni».

Ricordi professionali?

«Quando ero sovrintendente al Comunale di Bologna, Dario curava una regia a Pesaro. Nella continua festa che era la sua immaginazione scenica, fece passare uno in bicicletta sul palco e una sera il poverino cadde nella buca dell'orchestra».

Maurizio Porro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

LA POESIA CHE SERVE A MILANO

SEGUE DA PAGINA 1

Se c'è un filo che unisce il cammino di un artista come Dario Fo a Milano è la vitalità di un sentimento che non deve essere perduto, la capacità di schiaffeggiare il potere con la satira e l'ironia, come i suoi amici Gaber e Jannacci, di fare del gioco un'arte e dell'arte un gioco. Il ricordo che lascia non è divisivo, non si racchiude in una divisa sbagliata a Salò o nell'epopea della Palazzina Liberty con qualche eccesso di troppo: si giudica dalle opere, dalla sua inesauribile capacità di tenere la scena, dal Nobel e dall'applauso del mondo. La sua storia è un pezzo di storia di Milano, ha fatto bene il sindaco Sala a testimoniarlo. Si può rileggere, magari a Brera, in quell'Accademia dove Fo ha iniziato e ha lasciato il cuore. Per ricostruire una memoria, trasferita occasionalmente a Verona, ma destinata a restare qui.

Giangiorgio Schiavi

© RIPRODUZIONE RISERVATA